

Finimondi. Multispecies *Smarginature*

Carmen Guarino – Monica Sandulli

Abstract

The article investigates end-of-world experiences arising from ecological crisis, reframing them through fractures and dissolutions – *smarginature* – as multispecies phenomena rooted in everyday life. The study asks how the discursive components of modern and contemporary, post- or anti-apocalyptic media *milieus* can echo the energies of non-human actants long silenced and concealed by eco-capitalist hyperrealism, through the lens of diffractive perceptibilities. Focusing on the 2019 landslide in San Martino Valle Caudina (AV), which resurfaced the buried Caudino torrent, we explore how narrative strategies contribute to shifting the storytelling's focus of such Italian inland territory from human eschatology to elemental, animal, and machinic agencies. The dynamics of emersion and submersion in the narrative reconstructions of these increasingly frequent climate events resonate with lagoon imaginaries – from J.G. Ballard's drowned, feverish cities to Pugno's hybrid, aquatic worlds – as *finimondi*, revelatory and relational thresholds where connections capable of transforming ending worlds can occur.

Keywords

Literary ecocriticism, Environmental humanities, Speculative fabulation, Inland and marginal areas, Diffractive practices

Finimondi. Smarginature multispecie

Carmen Guarino – Monica Sandulli

Introduzione

Alluvioni, frane, esondazioni, ondate di calore e altri fenomeni un tempo epocali, o comunque *extra-ordinari*, si verificano ormai con cadenza stagionale. Tuttavia, la narrazione dominante accompagna eventi climatici catastrofici e dissesti idrogeologici insistendo sul loro carattere eccezionale: ne opacizza non soltanto la regolarità, in quanto impatti sempre più frequenti della crisi climatica ed ecologica sistemica, ma anche le responsabilità giocatevi da modalità incaute di gestione del territorio.

Etimologicamente le catastrofi rimandano a cambiamenti radicali e repentina, a capovolgimenti o sovversioni dei punti di riferimento abituali. Il nostro contributo le interroga come finimondi: apocalissi ordinarie, ritualizzate, ma anche, e più letteralmente, margini instabili, *finēs terrae* stravolti, sia geologici che psicofisici, dei mondi umani e non umani a rischio nei territori attraversati dalla crisi climatica. Nella sua parvenza di irreversibilità, questa crisi erode fino all'esaurimento le energie che permettono la riproduzione del vivente, attaccandone anche le risorse immaginative¹.

Ci chiediamo in particolare come le componenti discorsive e le ricostruzioni narrative degli eventi disastrosi possano elaborare scenari post- o anti-apocalittici condivisi sempre più slegati da un'idea lineare del tempo. L'ipotesi viene messa al lavoro partendo da un caso situato, sia in senso geografico che epistemico, emblematico proprio per la sua ordinarietà. Ci contestualizziamo nelle aree rurali italiane, spesso coincidenti con le cosiddette aree interne²: territori distanti dai centri di erogazione di servizi essenziali come salute, istruzione e mobilità e soggetti a processi di marginalizzazione e spopolamento.

¹ Cfr. Haraway 2016, Ghosh 2017.

² Negli ultimi anni questi territori sono stati oggetto di politiche di sviluppo territoriale come la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e il più recente Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI), approvato ad aprile 2025.

Ci rifacciamo alla posizionalità propria della marginalità affermata da bell hooks (2020), che vede nel margine «un luogo radicale di possibilità, uno spazio di resistenza» strategico «per la costruzione di un discorso controegemonico [...] capace di offrirci la possibilità di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi» (128). Come osserva Carrosio (2019: 24), i territori ai margini, ovvero i luoghi periferici, nonostante oppure proprio grazie all'esclusione dalle logiche dominanti, sono infatti «spazi di critica e di sperimentazione sociale, [...] luoghi di libertà, laboratori [...] dove cercare soluzioni che possono essere generalizzate in contesti territoriali più ampi». Possono essere interpretati come un «diagramma della società, [...] micro-cosmi socio-territoriali»³, che, nella loro essenzialità, permettono di vedere nitidamente dinamiche e processi latenti nel macrocosmo; prefigurano il futuro (30) e pertanto si delineano come un punto di osservazione privilegiato.

Il primo paragrafo ricostruisce la frana che ha colpito San Martino Valle Caudina (AV) nell'inverno del 2019, interpretando la riemersione del torrente Caudino e lo smottamento della montagna come forme di sovversione del dominio antropocentrico e di rivelazione delle fratture ecologiche e simboliche del territorio. La portata catastrofica dell'evento è problematizzata nel secondo paragrafo nella sua dimensione storica e antropologica di finimondo: apocalissi quotidiana figlia della tendenza delle civiltà umane occidentali moderne a pensarsi come punto d'arrivo della *scala naturae*. Il terzo paragrafo approfondisce l'ipotesi dei vissuti apocalittici come sintomi di impotenza e, allo stesso tempo, possibili chiavi di trasformazione collettiva, condensandola nella figura della «smarginatura» di Ferrante (2011; 2014), o meglio nei suoi possibili usi politici come metafora diffrattiva. Il quarto paragrafo spinge l'idea della rottura dei margini verso meccanismi più netti di ibridazione, di rimescolamento anziché sola disgregazione dei confini, approfondendo gli scenari e le esperienze delle città acquatiche post-apocalittiche immaginate da Ballard (1962) in *The Drowned World* e da Pugno (2007) in *Sirene*. Il quinto offre, infine, alcuni esempi delle pratiche narrative, di ricerca, azione e creazione che hanno preso forma a San Martino Valle Caudina, contribuendo al laboratorio di sperimentazioni immaginative innescate dalla frana.

³ Cfr. Virno 2005 riguardo alle logiche che sottostanno all'azione innovativa.

Rompere i (m)argini⁴

Il 21 dicembre 2019 a San Martino Valle Caudina (AV), comune di circa 4700 abitanti situato ai piedi del massiccio del Partenio, è franata la costa del monte Pizzone, che sovrasta il paese, in seguito a tre giorni di piogge di intensità straordinaria. La quantità di detriti confluiti nel torrente Caudino — che tuttora scorre tombato nel centro storico del paese — è stata tale da aumentarne il volume fino a far cedere la canalizzazione che lo costringe, provocando l’“esplosione” della pavimentazione della piazza principale, di fronte al Municipio.

La violenta riemersione del corso d’acqua ha costretto la comunità sammartinese a rivalutare non solo la gestione e la pianificazione urbana e territoriale, ma, più profondamente, il proprio rapporto con il contesto naturale, riportandola a confrontarsi con un passato rimosso, sommerso. Manifestandosi nel cuore sociale e politico del paese, come «una sorta di sfregio al potere temporale» (Olcuire 2023: 555), il Caudino ha rimesso in discussione le illusioni di dominio e onnipotenza dell’umano sull’altro-vivente. Ha imposto una ridefinizione dei termini della relazione tra umano e non umano.

Questa riemersione è una catastrofe non perché elemento possibile delle liturgie della fine dei millenarismi antropocentrici, ma in quanto densa soglia di sospensione, possibilità di trasformazione radicale delle forme di abitare il mondo. Lo strappo è stato apocalittico perché letteralmente rivelatorio. Le figure che maggiormente permeano la narrazione collettiva dell’evento (faglia, frattura, ferita) rappresentano efficacemente lo sconvolgimento perturbante causato da questo svelamento, dal «ritorno del rimosso, di qualcosa che dovrebbe essere segreto e invece si manifesta» (Metta 2022: 34). Insieme al sentimento condiviso di ineluttabilità e fatalismo (“la montagna frana sempre”), queste figure alludono a una rottura non solo a livello idrogeologico ma anche affettivo, sul piano del senso del luogo. Manifestano la condizione di separazione, marginalità e disagio territoriale, la difficoltà a immaginare una realtà diversa dal presente.

In questi contesti, la disattivazione produttiva e l’abbandono delle pratiche di manutenzione del bosco, unitamente alla frammentazione della

⁴ Questo paragrafo e l’ultimo rielaborano materiali tratti da Sandulli, Monica, *Rompere i (m)argini. Crisi ecologica, conflitti interspecifici e futuri possibili in Valle Caudina*, 2022, tesi elaborata per il Master di II livello in “Environmental Humanities – Studi dell’Ambiente e del Territorio” dell’Università di Roma Tre, https://www.master-territorio-environment.it/new/wp-content/uploads/2023/05/Monica-Sandulli_Elaborato-finale-Master-EH.pdf, online (ultimo accesso 05/05/2025).

proprietà, hanno accentuato l'instabilità di un territorio geologicamente fragile e segnato da spopolamento, invecchiamento e crisi della riproduzione sociale. Gli impatti dei cambiamenti climatici vanno quindi a inasprire un processo di marginalizzazione storicizzato, frutto di un «vero e proprio disinvestimento strategico, politico e culturale» (Carrosio 2019: 3), che vede il progressivo e apparentemente inarrestabile abbandono di questi territori. La mancanza di presidio e di cura spezza l'equilibrio costruito in secoli di reciproca interazione tra cicli antropici e cicli naturali, portando alla rottura del nesso di coevoluzione tra forme di vita umana e ambiente (35-43).

Questa rottura si riflette anche nei processi di trasformazione della natura, che, in epoca moderna, hanno reso possibile l'espansione di villaggi e piccoli centri in agglomerati urbani. A partire dall'unità d'Italia, la canalizzazione e la tombatura di fiumi e torrenti ha permesso la realizzazione delle opere di impermeabilizzazione e urbanizzazione necessarie per l'edificazione delle città moderne (Olcuire 2023: 556). Queste modalità di intervento sono tra le cause principali dei danni causati da eventi alluvionali come quello verificatosi a San Martino Valle Caudina e, attraverso un perpetuo processo di «urbanization of nature» (Kaika e Swyngedouw 2011: 567), hanno prodotto e continuano a produrre assemblaggi socio-ecologici (2011: 99) sempre più fragili⁵.

In questo senso, la «sovversione» (Olcuire 2023: 555) del torrente Caudino tombato e della montagna abbandonata si può interpretare come l'espressione della volontà di arrestare, rimettere in discussione questo processo e di cambiarne il corso, scrivendo una nuova storia per il vivente.

Le comunità multispecie che abitano il territorio sammartinese stanno pertanto attraversando una fase di forte transizione, di rinegoziazione dei *milieus* che condividono, in cui si scardinano convinzioni acquisite e si sperimentano condizioni inedite. La lacuna a monte e a valle del territorio ha obbligato a ripensare in comune il superamento del lutto catastrofico, della fine, e a scorgere inizi possibili nelle soglie aperte tra i mondi sopravvissuti. Per porre fine alla crisi ambientale in quanto crisi anche dell'immaginazione, della capacità di pensare modi e pratiche alternative di convivenza, bisogna rompere i margini del quadro del sistema dominante, ridefinire le risposte collettive alle urgenze della società. Solo così la crisi diventa opportunità di emancipazione dalle soffocanti insoddisfazioni del presente:

⁵ Secondo Swyngedouw e Kaika (2001; 2011), i processi di urbanizzazione sono processi metabolici socio-ecologici in cui città, società e natura non sono entità separate, ma forme ibride continuamente coprodotte.

campo di scelte e percorsi collettivi alternativi, energia che ricolloca i desideri e le aspirazioni nel futuro, anziché in un passato perduto ricordato con afflato nostalgico⁶.

«L'esperienza della nostra generazione: il capitalismo non morirà di morte naturale»

Benjamin nei *Passages* (2000: 740, [X 11a, 4]) – miniera di materiali sulla *fin de siècle* e sulle sue idiosincrasie – considera illusorio immaginare la fine del capitalismo sul calco di una morte organica. Il fatalismo, tanto nelle sue varianti ottimistiche e integrate quanto in quelle pessimistiche e apocalittiche – prendendo in prestito il noto binomio di Eco (1964) – rafforza, infatti, e non smentisce, i processi di normalizzazione, naturalizzazione, se non vera e propria biologizzazione, che hanno storicamente garantito il predominio specista, colonialista, patriarcale e classista nelle relazioni prodotte dal capitalismo.

Come suggerisce Jameson (2005:198-199), se le distopie critiche – cugine delle utopie e delle anti-utopie – prefigurano paure e catastrofi realistiche, è invece da categorizzare come apocalittica la letteratura secondo cui addirittura l'estinzione della vita sul pianeta è più plausibile di qualsiasi fuoriuscita dal sistema. Mentre però l'apocalissi cristiana includeva sia la catastrofe sia l'inaugurazione del regno dei cieli in terra, non sono così dialettici i multipli finimondi, la *jouissance* escatologica, il *Weltschmerz* di un autore apocalittico moderno come Ballard. Questi scenari non includono il proprio opposto utopico o ottimista, né sono una mera proiezione psicologica della paura esistenziale della morte, o soltanto una conseguenza formale della fine in quanto struttura narrativa portante, ma innanzitutto espressione di esperienze storiche, per esempio, nel caso dell'autore britannico, quella legata alla fine dell'impero coloniale dopo la Seconda guerra mondiale. «Someone once said that it is easier to imagine the end of the world than to imagine the end of capitalism. We can now revise that and witness the attempt to imagine capitalism by way of imagining the end of the world» (Jameson 2003: 76)⁷.

⁶ Cfr. Giardini 2017, Castelli 2021.

⁷ Cfr. Fisher 2009, che osserva come il «someone» a cui viene attribuita questa frase oscilli di volta in volta tra Žižek e Jameson stesso. Strutturata sul modello delle inferenze anonime del discorso quotidiano – del tipo del “si dice” –, essa è diventata, facilmente e ragionevolmente, ma anche amaramente, il motto del suo *Capitalist Realism*.

Il tardo capitalismo incorpora la stessa fine del mondo come eventualità iperrealistica. La sua trama logico-discorsiva egemonica cancella responsabilità storiche e politiche, differenze sociali e territoriali, presentando l'irreversibilità dell'impatto antropico sul pianeta come una forza neutra e indifferenziata. L'occultamento è strutturale al suo sviluppo storico. Anche nelle sue versioni eco e *green* pertanto continua a naturalizzare, e quindi a svalutare e mettere a profitto, il lavoro ibrido – elementale, animale, macchinico – prodotto a livello ecosistemico dalle forze di riproduzione⁸. Nonostante quotidianamente, e con sempre più violenza, gli effetti del riscaldamento globale mostrino la vulnerabilità, l'esauribilità e la caducità di queste energie, la rimozione che regge l'idea padronale di Antropocene continua a negare loro storicità e *agency*, perché dipende dall'appropriazione indebita e subito occultata del loro valore. La proliferazione di neologismi messi a punto per reinquadrare questo problematico costrutto richiede innanzitutto uno slittamento dell'attenzione: un riorientamento dell'interesse e della cura, un riassetto tra figure e sfondi, vertici e basi, anche nel confrontarsi con eventi climatici estremi ormai frequentissimi. Questi concetti richiedono un capovolgimento simile a quello proposto dalla frana e dalla riemersione del torrente Caudino: non si tratta semplicemente di fare più attenzione o avere più premura, ma di provocare uno *shift*, uno spostamento delle energie di cura, un'inversione di marcia⁹.

Le critiche eco-femministe e decoloniali dell'economia politica, così come le ecologie politiche critiche, invitano innanzitutto a distrarsi dalla trama di espansioni e conquiste individuali inarrestabili, a ri-sospendere l'incredulità nell'idea di storia come flusso lineare e in quella di mondo come prerogativa umana specie-specifica. I saperi situati e le forme di coscienza critica cui questi approcci danno corpo sembrano fare propria la metafora ottica della diffrazione¹⁰: lente anti-riflessiva e anti-identitaria capace di rompere i margini tracciati dai binarismi, di tagliare l'idea di storia come *continuum* omogeneo e vuoto.

I *Tigersprungen* dell'*art of noticing* di Anna Tsing (2012; 2015) sono esempi diffrattivi in quanto abitano margini-cicatrici o *unruly edges* che richiedono innanzitutto che si sganci l'*anthropos* dai confini segnati dall'Antropocene. Bisogna storicizzare l'ascesa del capitalismo industriale e l'intensificazione della violenza dei processi di modernizzazione per iniziare a contrastarne

⁸ Cfr. Moore 2015; Barca 2020.

⁹ Cfr. Van Dooren, Kirksey, Münster 2016.

¹⁰ Cfr. Haraway 1997, Barad 2014.

la naturalizzazione. Trovare piaceri nell’indeterminazione appare così necessario non per spirito d’adattamento o normalizzazione della precarietà, ma perché è questa stessa incertezza a rendere possibile la vita e le sue trasformazioni. «Il progresso continua ad avere il controllo anche nel racconto delle sue rovine», mentre quest’arte dell’ascoltare e del rinarrare dà centralità alle diversità contaminate, a storie di sopravvivenza «a vicende di avidità, violenza e distruzione ambientale», a esperienze di «mutualismo trasformativo» e dinamico, come quello tra i funghi e gli alberi, o i corsi fluviali e i territori (Tsing 2015: 50, 67, 75). L’arte di fare attenzione del pensiero speculativo di Isabelle Stengers (2009), le domande umanimali di Vincianne Despret (1998; 2003), o la serie di SF indicata da Donna Haraway (2011) – *Science Fiction, Speculative Fabulation, Scientific Fact, String Figures, Speculative Feminism* – sembrano inseguire linee di fuga simili.

Disgregazioni

Questo tipo di prospettive multiscala, come ricordano la frana e la ri-emersione del torrente a San Martino Valle Caudina, provocano choc non soltanto geo- ma anche psicofisici. L’immagine del dissolversi dei bordi che la Lila di Elena Ferrante chiama «smarginature» può essere vista come una metafora euristica in grado di restituire la forza di cui possono essere capaci questi urti e queste roture. Nei romanzi della tetralogia queste sono momenti di accelerazione paralizzante, dominati dall’impressione che qualcosa di assolutamente materiale, presente intorno a tutto da sempre, ma impercettibile, inizi a rivelarsi spezzando tutte le linee di separazione, per esempio quelle tra cose e persone. Il circostante, il familiare si mostra come estraneo, e viceversa, il nuovo ci appare stranamente intimo; la materia sembra dissolversi e ricomporsi assecondando ritmi e toni di questa sensazione di potersi trasferire «per poche frazioni di secondo in una persona o una cosa o un numero o una sillaba, violandone i contorni» (Ferrante 2011: 86).

In questo straniamento la materia mostra la sua natura grezza, amorfa, magmatica; di converso, svela anche l’angosciante impotenza umana nel costringerla in forme stabili e manipolabili. La trasposizione del piano psichico in quello materico è una minaccia insita in questo tipo di rimescolamento o capovolgimento delle prospettive. Nel disfarsi delle forme, infatti, prendono corpo «figure di fumo», si esasperano i rumori e il brusio di voci. Lila è scossa dalla sensazione che la testa le si «scollisca» dal resto del corpo, che la calotta cranica si «dissaldi», proprio come minaccia di fare la morsa che tiene insieme le pareti della stanza o i confini degli spazi, delicati come filo di cotone, in cui questi vissuti dissociativi si impongono. In

realità l'amalgama delle smarginature e la loro sinestesia sono sempre stati sul punto di sopraffarla:

borbottò che non doveva mai distrarsi, se si distraeva le cose vere, che con le loro contorsioni violente, dolorose, la terrorizzavano, prendevano il sopravvento su quelle finte che con la loro compostezza fisica e morale la calmavano, e lei sprofondava in una realtà pasticciata, collacea, senza riuscire più a dare contorni nitidi alle sensazioni. [...] se non badava ai margini, tutto se ne andava via in grumi sanguigni di mestruo, in polipi sarcomatosi, in pezzi di fibra giallastra. (Ferrante 2014: 161)

L'attenzione stessa in questa immagine è un (m)argine di cui temere la tenuta. La stessa storia di Lila, la Napoli che la lega all'amica, e la voce narrante che questa impersona, d'altronde, sono smarginate o sempre sul punto di smarginarsi: è difficile fissarne staticamente le immagini¹¹. Per potersi figurare il tipo di forze che mettono in gioco occorre spostare l'attenzione dal «sé narrabile verso quello di una soggettività/temporalità “hauntologica”, frattalica e relazionale» (Pinto 2020: 14-15).

I vissuti di crisi della presenza o fine del mondo messi al centro da de Martino nei *Contributi all'analisi delle apocalissi culturali* ([1965] 2019) riportano segni di disorientamento simili, che colpiscono l'abitabilità del mondo e l'affettibilità dei corpi, mescolando la dimensione personale, sociale e ambientale. Quando è a rischio l'*ethos* del trascendimento, la «potenza di valorizzazione su tutto il fronte del valorizzabile», e cioè «la presentificazione e il mondo cui essa si rende presente» (de Martino 2019: 538) può crollare per eccesso o difetto del carico di significazione. L'antropologia di de Martino rielabora le ipotesi di Janet (1889) sulla miseria psicologica e sugli stati dissociativi capovolgendo il rapporto tra salute e malattia, normalità e anormalità patologica. Janet infatti problematizza la categoria di labilità della presenza che significativamente anche Freud (1909: 140) aveva sminuito, paragonando il modello di isterica di Janet a «una donna debole», che non regge il carico dei suoi molteplici simultanei contenuti psichici.

Tanto nel quadro patologico isterico, che studiosi come Janet e Freud – entrambi allievi di Charcot – hanno, più che curato, contribuito attivamente a rendere reale¹², quanto in quello dei vissuti apocalittici studiati nei materiali etnografici, la percezione non ha margini rigidi o confini chiari.

¹¹ Sulla friabilità delle identità non solo sessuali come elemento chiave della *queerness* della tetralogia e delle sue metamorfosi cfr. Fusillo 2016.

¹² Cfr. Didi-Huberman 1982.

Questa si compone simultaneamente di molteplici elementi: è un pulviscolo di sensazioni ambientali, che Janet (1889: 306-314) chiama «sensation impersonnelle», «vie purement affective» – cioè, cosciente ma né facilmente richiamabile dal sé, né immediatamente riconducibile a questa unità identitaria –, mentre De Martino indica – torcendo il lessico di Jakob von Uexküll e Martin Heidegger – come *Stimmungen*, toni o atmosfere¹³.

L’antropologia problematizza la perdita di mondo implicata dalle metafore dell’esaurimento e dell’impoverimento, mettendo a tema la capacità mondificante della *désagrégation psychologique*, delle tendenze di tipo dissociativo. Ma si interroga soprattutto sul riassorbimento dei sintomi del crollo dell’*ethos* della presenza, che prevede sempre – osserva de Martino – ritorni, ripetizioni e risonanze: una sorta di capacità d’ascolto degli echi. Questo è vero sia nella psicoanalisi che nelle formule mitiche e rituali, ma c’è una differenza cruciale: per miti e riti «siamo una eco continua delle origini. Per la psicanalisi l’essenziale della malattia è avvenuto nell’infanzia» (de Martino 2019: 143). Questa opera allora tecnicamente per reintegrare la ricorrenza delle crisi originarie nel flusso della coscienza individuale, mentre la ripresa della destorificazione mitico-rituale propone di «stare nella storia come se non si stesse» (143): è effettuata ma non teorizzata, anzi per essere efficace deve essere convintamente ignorata o dimenticata la sua dimensione finzionale.

Se le loro manifestazioni, se i segni delle smarginature così come delle crisi della presenza vengono ridotti a sintomi soggettivi, e cioè individuallizzati, localizzati e rimossi dall’imposizione di una partizione autoritaria e binaria del sensibile, allora diventa impossibile farsene carico collettivamente, pensare il lutto in comune e rielaborarlo culturalmente. Ma questo tipo di tendenze dissociative di fatto alimentano, nelle loro diverse gradazioni, anche l’immaginazione controfattuale, la fabulazione e la narrativa come tattiche di risignificazione trasformative del reale. Oltre a una dimensione traumatica, scioccante e perturbante di perdita, nell’urto causato dalle prospettive ecologiche multiscala e nei capovolgimenti antispecisti c’è infatti anche sempre la possibilità di ripensare l’idea di mondo *tout court*, o di rimettere in discussione la spettralità dell’idea stessa di presenza.

Si tratta allora di percepire come ancora acre l’odore di fumo di quella distruzione inaugurale della modernizzazione che è stata la caccia alle streghe, chiedendosi: «do I accept the lineage of the witch hunter or that of the witches?» (Stengers, Savransky 2018: 191). Oppure si tratta di prestare

¹³ Cfr. Guarino 2024.

ascolto a contro-narrative indigene come quella di Ailton Krenak (2019), che si sottraggono all'onnicomprensività della vanità antropocentrica mostrando asimmetrie e fratture insanabili tra i mondi, come quelli amazzonici, che, rischiando di finire, resistono e lottano da anni contro la violenza colonizzatrice, e quelli che si garantiscono la sopravvivenza in quanto colonizzatori gridando alla fine del mondo a discapito dei sogni e dei piaceri che animano le collettività resistenti. Per Krenak raccontare e ascoltare le storie può posticipare la fine del mondo:

E a minha provocação sobre adiar o fim do mundo é exatamente sempre poder contar mais uma história. Se pudermos fazer isso, estaremos adiando o fim. [...] Há centenas de narrativas de povos que estão vivos, contam histórias, cantam, viajam, conversam e nos ensinam mais do que aprendemos nessa humanidade. Nós não somos as únicas pessoas interessantes no mundo, somos parte do todo. Isso talvez tire um pouco da vaidade dessa humanidade que nós pensamos ser, além de diminuir a falta de reverência que temos o tempo todo com as outras companhias que fazem essa viagem cósmica com a gente. [...] Nosso amigo Eduardo Viveiros de Castro gosta de provocar as pessoas com o perspectivismo amazônico, chamando a atenção exatamente para isto: os humanos não são os únicos seres interessantes e que têm uma perspectiva sobre a existência. Muitos outros também têm. (2019: 27, 30-32)¹⁴

¹⁴ E la mia provocazione sul posticipare la fine del mondo consiste precisamente nel poter raccontare sempre un'altra storia. Se saremo in grado di farlo, staremo posticipando la fine. [...] Esistono centinaia di narrazioni di popoli che sono vivi, che raccontano storie, che cantano, che viaggiano, che discutono e ci insegnano più di quello che abbiamo appreso in questa umanità. Noi non siamo le uniche persone interessanti al mondo, stiamo parte di un tutto. Questo forse toglie un po' di vanità da quell'umanità che pensiamo di essere, oltre a attenuare la mancanza di reverenza che mostriamo costantemente verso le altre entità che condividono con noi questo viaggio cosmico. [...] Al nostro amico Eduardo Viveiros de Castro piace provocare le persone com il prospettivismo amazzonico, richiamando l'attenzione esamente su questo: gli essere umani non sono gli unici esseri interessanti né gli unici ad avere una prospettiva sull'esistenza. Molti altri esseri ce l'hanno (trad. delle autrici).

Ibridazioni

Tra le posticipazioni della fine del mondo, *The Drowned World* è un apripista. Qui non sono le strade a sommergere e sotterrare i corsi d'acqua, ma le lagune a «soffocare» i tetti degli edifici metropolitani, a sovrastrarli con i loro densi e «giganteschi boschi di gimnosperme», rendendoli indistinguibili e popolandoli di flora e fauna da giungla tropicale. Le vicende umane si trovano impigliate in questo spazio narrativo in cui le lagune appaiono come immense ferite del territorio.

Narrow creeks, the canopies overhead turning them into green-lit tunnels, wound away from the larger lagoons, eventually joining the six hundred-yard-wide channels which broadened outwards across the former suburbs of the city. [...] Many of the smaller lakes were now filled by the silt, yellow discs of fungus-covered sludge from which a profuse tangle of competing plant forms emerged, walled gardens in an insane Eden. [...] An immense profusion of animal life filled the creeks and canals: water-snakes coiled themselves among the crushed palisades of the water-logged bamboo groves, colonies of bats erupted out of the green tunnels like clouds of exploding soot, iguanas sat motionlessly on the shaded cornices like stone sphinxes. Often, as if disturbed by the noise of the helicopter, a human form seemed to dart and hide among the water-line windows, then revealed itself to be a crocodile snapping at a water-fowl, or one end of a subsiding log dislodged from the buffeted tree-ferns. (Ballard 1962: 48-49)

Il sole, come un'enorme palla infuocata, e l'acqua, con la sua violenza assassina carica di detriti, minacciano gli ultimi pochi canali di transito rimasti disponibili alle forme di vita umana; questi, nella zona della base militare che ospita il laboratorio del colonnello Riggs, seguono a grandi linee la topografia urbana preesistente. La presenza umana affiora debolmente coi suoi resti e rifugi sulla superficie acquatica oleosa e densa che ricopre quasi interamente il mondo.

In Ballard le tempeste solari, l'innalzamento stabilmente crescente delle temperature e l'indebolimento delle barriere protettive terrestri erette contro la forza impietosa di queste radiazioni hanno un ruolo determinante nella sommersione sia fisica che psichica dello spazio terrestre. Infatti questi processi, simbolizzati per esempio dai dipinti di Max Ernst, guidano non soltanto l'ambiente, ma anche l'odissea neurologica dello scienziato Robert Kerans, orientando tutta la trama come se fosse

il racconto di un'apocalisse già avvenuta e di una fine continuamente rimandata.

Anche a *Underwater* «il mondo non voleva finire, non ancora» (Pugno 2007: 45). Nell'epoca post-apocalittica immaginata da Laura Pugno con *Sirene*, i raggi cancerogeni della luce del sole costringono però l'umanità sopravvissuta in città e in laboratori subacquei. L'esposizione solare è mortale e l'inversione di prospettiva causata dall'epidemia di cancro nero non è temporanea; la radicalità del perturbamento che provoca è attutita solo dalla rapida abituazione che inevitabilmente segue ogni choc.

Tutti i circuiti di scambio, i negozi, i musei, sono oramai luoghi vuoti e inutili, ma è florido il mercato nero della carne di sirena, in particolare il vitello, cioè pezzi teneri di corpi di esemplari giovani di queste forme di vita acquatiche abusate e messe al macello. Gli allevamenti sono proibiti per legge, così come i bordelli con sirene, perché la specie è in via di estinzione e la memoria della loro morìa sulle spiagge è recente. Tuttavia, lungo gli stabilimenti della Nuova Baja California se ne trovano di gestiti dalla mafia yakuza.

Le sirene di Pugno sono ibride di cui si decide vita, morte e riproduzione: allevate in vasche suboceaniche, nutriti e fecondati a ritmi accelerati da ormoni e alimentazione forzata, sono sia oggetto di sfruttamento in quanto prodotti di consumo, sia figure sacrificali sacralizzate. Attorno a loro fioriscono infatti culti millenaristici: il *Mermaid Liberation Front*, gruppo di resistenza che predica la fine del mondo e il giorno del giudizio sulla Terra; i «daiacchi», culto che colleziona teste di sirena decapitate; oppure gruppi di seguaci della dea-sirena africana e verdeargento Yemanjà, che ritengono l'epidemia di cancro nero una punizione divina per l'oppressione umana delle sirene. Ma anche altre figure non umane, altre ibridazioni multispecie sono considerate fuorilegge nell'universo di Pugno: per esempio Jack, il cane lupo del vecchio sorvegliante principale delle vasche, che è un sopravvissuto. La legge obbligava infatti a sopprimere questi esemplari perché mancanti di senso del branco e carenti dal punto di vista delle abilità sviluppate con la domesticazione: in loro era come se migliaia di anni di storia evolutiva della specie fossero stati cancellati.

Che la morte violenta possa far parte dei riti e del destino di una specie, che sia possibile antropomorfizzare degli esemplari sotto minaccia di estinzione al punto da ibridarvisi, tutte le inversioni di senso su cui si basa il futuro immaginato dal romanzo sembrano lavorare sulle radici della violenza sistematica contemporanea. Se qui a sopravvivere sono i meccanismi di sviluppo dell'industria della carne e dei prodotti

alimentari di origine animale in generale, in Ballard sono significativamente questi stessi prodotti a sopravvivere alla fine del mondo. Nell'immaginario apocalittico sommerso ci si nutre infatti più realisticamente di carne in scatola, soprattutto di manzo, e di *pâté de foie gras* e di *filet mignon* congelati, poiché la vegetazione lagunare offre principalmente bacche e radici come nutrienti. Lo choc futuristico si gioca però, in questo caso, soprattutto sul pensare l'umano come cibo, ad esempio per i grandi rettili come le iguane o i coccodrilli, tornati ad essere dominanti a livello ecosistemico.

Se l'immaginario lagunare di Ballard traduce esteticamente la disgregazione psichica e la dissoluzione dei rifugi dei vissuti di fine del mondo, a San Martino Valle Caudina la laguna si pone invece quale soglia, zona di «sommersione e riemersione» (Nardi, 2025: 105), in cui molteplici regimi di sensibilità e temporalità interagiscono, in cui fughe come quelle delle *Sirene* di Pugno sono forse ancora immaginabili. In questi paesaggi acquatici, smarginati e porosi, la fine non appare più come un evento puntuale e irrevocabile su una freccia del tempo proiettata inarrestabilmente in avanti, ma come una zona di sosta e riorientamento: area frastagliata, attraversata da molteplici processi e racconti, da coabitazioni impreviste.

Questi immaginari chiedono perciò di disimparare il tempo lineare e antropocentrico della catastrofe. Immaginare la fine del capitalismo attraverso la fine del mondo o, meglio, attraverso storie che resistono, aggirano o quantomeno posticipano questa eventualità, vuol dire gioire dei rifugi, delle alleanze possibili, ma anche dei fallimenti che si determinano nelle aree marginali delle catastrofi planetarie. Queste storie non sono necessariamente destinate ad essere rimosse dalla Storia della storia, in quanto le loro mondificazioni smarginano innanzitutto le stesse idee di fine e di mondo.

I capovolgimenti dei finimondi sono apocalittici in quanto rivelatori della fragilità degli ordini dati tanto per scontati da sembrare immutabili. Questi aprono uno spazio per l'esercizio di capacità di risposta relazionale affini all'idea di *multispecies response-ability* di Haraway (2012). «Politicizzare in una direzione multispecie la precarizzazione delle vite interconnesse» significa infatti lasciare spazio alle *agencies* non umane che abitano i territori, che non vogliono essere rimosse o sotterrate; significa «prestare attenzione a quello che le altre animali hanno da comunicarci. Per esempio, anzi soprattutto, che non vogliono essere uccisi per noi» (Timeto 2024: 122).

«Paesi internati»¹⁵

Come suggerisce Serenella Iovino (2020) sulla scorta dell'analogismo o isomorfismo chimico e storico-naturale di Primo Levi (1966; 1987), bisogna considerare la resistenza anche nella sua dimensione fisica, di capacità elementale o materiale dei corpi. La letteratura, l'arte e il teatro possono contribuire a questa dimensione della resistenza perché «trasformano le ferite che affliggono i territori in storie collettive e in strumenti di liberazione», facendo spazio a una materia carica di segni: «storied matter» trasformativa del reale (Iovino 2014: 237).

In questa direzione si colloca l'intento di esplorare il ruolo trasformativo delle pratiche artistiche nelle aree interne, indagando l'impatto dei cambiamenti climatici in questi contesti, della summer school Metarurality. La scuola nasce a San Martino Valle Caudina nel 2021 a partire dalla riemersione del Caudino e grazie alla collaborazione tra il Master *Environmental Humanities – Studi dell'Ambiente e del Territorio* dell'Università di Roma Tre e il progetto *Liminaria*¹⁶. L'obiettivo è creare un'occasione di riflessione collettiva per ripensare i futuri possibili nei territori rurali al di fuori da narrazioni assolutistiche e apocalittiche, che vedono lo spopolamento come destino irreversibile di queste aree¹⁷, adottando un metodo di ricerca-azione e/o ricerca-creazione transdisciplinare, o indisciplinato¹⁸, che mescola saperi scientifici, pratiche artistiche e di relazione informale con gli abitanti (Olcuire – Pisano 2019: 82, Nardi 2025: 103-104).

Partendo dalla domanda «come immagini la tua città nel 2200?», presa

¹⁵ Attraversando in cammino la Magna via Francigena, antico collegamento tra Palermo e Agrigento che taglia dall'interno il cuore freddo dell'isola, e precisamente a San Giovanni Gemini, paese pedemontano di questa Sicilia rurale in trasformazione, un passante, in un lapsus immaginifico, indica come “internate” le strade più interne del più vicino centro abitato (cfr. Sabatini 2024). La forza della torsione operata dall'interno da questa espressione che prendiamo in prestito ricorda che sia la tombatura del torrente Caudino sia la marginalizzazione socio-economica delle aree interne sono processi transitivi e violenti, ma anche attraversati da flussi contrastanti, resistenti, capaci di immaginazione trasformativa.

¹⁶ Per maggiori informazioni sul progetto Liminaria e sulla summer school Metarurality cfr. <https://www.liminaria.org/2021-2> (ultimo accesso 05/05/2025).

¹⁷ Il già citato Piano Nazionale Strategico delle Aree Interne (PSNAI) prevede che una parte di questi territori debbano essere accompagnati «in un percorso di spopolamento irreversibile».

¹⁸ Cfr. Armiero 2020.

in prestito dalle Occupy Climate Stories, «creative explorations and imagination of cities» parte del progetto Occupy Climate Change¹⁹ dell’Environmental Humanities Laboratory del KTH di Stoccolma, si vuole indagare il potenziale generativo dell’elaborazione di immaginari altri nell’innescare narrazioni e auto-narrazioni alternative, lavorando sul nesso tra immaginazione e crisi socio-ambientale e assumendo i cambiamenti climatici come soglia da cui ripensare il futuro dei propri territori.

Questa esplorazione ha preso corpo con l’attivazione di formati effimeri ma densi, come le «cartoline dal futuro» della Laguna Caudina 2172, progetto corale e temporalmente diffratto già approfondito da una delle autrici, Francesca Nardi (2025)²⁰. L’immaginario della sommersione e della riemersione che prende, in questi esperimenti, le forme simboliche della frana ma soprattutto dell’espansione del torrente in laguna, si situa a cavallo tra atlanti emozionali e geografie trans-temporali. «Quello lagunare è uno degli ecosistemi più ricchi per biodiversità» e si presta a smuovere l’«ipotrofia immaginativa» e «l’ambiguità tra la richiesta di restare a contatto con il recente evento e la possibilità di distaccarsene assecondando la *rêverie evasiva*» (105-106).

Per la Laguna Caudina, il finimondo rappresentato dalla frana e dalla riappropriazione fluviale delle aree di sua pertinenza, cioè morfologicamente appartenenti al corso d’acqua, al suo deflusso e alle sue divagazioni, prima fra tutte piazza Capofiume, al pari dei punti estremamente occidentali indicati storicamente come *finis terrae*, è, più che un punto di rottura irreversibile, un’area di smarginatura misteriosa ma quotidiana, in cui i confini, per esempio quelli tra l’acqua e la terra, si trasformano, si fanno fragili e penetrabili. Alcune narrazioni della catastrofe fanno sì infatti che la montagna appaia ferita e il fiume infuriato, ma in questi racconti l’agency umana retrocede solo per prendere il posto della vittima di una natura non più matrigna ma maligna. Invece «l’immaginario della laguna intende ri-pensare la riemersione del Caudino, non come una ferita ma come una sutura» (114), reinscrivere il futuro nella narrazione nostalgica di un passato idealizzato. È possibile spezzare la magia autoavverantesi di questa liturgia fiduciosa nel progresso o malinconica e luttuosa solo considerando, anche retoricamente, fin dall’inizio, tutti gli strati geologici, le forze

¹⁹ KTH Royal Institute of Technology, *Atlas of Other Worlds. Occupy Climate Change!*, <https://occupyclimatechange.net/> (ultimo accesso 30/09/2025).

²⁰ Le autrici e gli autori, dagli eterogenei interessi e provenienze disciplinari, sono, oltre alla già citata Francesca Nardi, Francesca Bertolini, Margherita Kay Budillon, Toi Giordani e Vittorio Zollo.

animali e le energie elementali che condividono uno spazio di gioco, legati in una compenetrazione materiale dagli esiti mai scontati.

La rottura dei (m)argini operata dal Caudino e dalla montagna è una ribellione contro il confinamento nello stato di marginalità e indifferenza a cui sono stati relegati. È un'insorgenza che significativamente si esprime re-inselvaticchendo prepotentemente il cuore dell'urbano (Olcuire 2023: 555). Ripoliticizzando in chiave interspecifica l'accaduto, questo appare come una rivendicazione del diritto a occupare spazio. La crisi ecologica si arricchisce allora di un'ulteriore sfumatura semantica, delineandosi come crisi di co-abitazione tra umano e altro-vivente²¹.

L'evento accaduto a San Martino Valle Caudina, nella sua duplice valenza di espressione di questa crisi e dello scollamento contemporaneo tra intervento umano e cicli ambientali, ma allo stesso tempo di rinegoziazione di questa condizione, sollecita a risalire ai motivi che hanno generato questa «distanza»²² (Osti 2021: 10) e studiare la transizione in corso per esplorarne gli esiti potenziali. Da queste considerazioni prende le mosse il lavoro di ricerca-azione svolto nel corso del Master in Environmental Humanities dell'Università di Roma Tre, che si innesta nelle sperimentazioni avviate dalla già richiamata summer school Metarurality. Attraverso la reiterata esplorazione fisica del paese e l'ascolto della comunità, nonché la consultazione di documentazione d'archivio e di programmazione territoriale, il lavoro ha ripercorso diaconicamente l'evolversi e il modificarsi delle relazioni umano-ambiente e ha approfondito la narrazione collettiva dello *status quo* per indagare le priorità che orienteranno il processo di ridefinizione in corso, col fine di costruire un esercizio speculativo volto a interrogare il futuro di questo territorio.

Nella relazione tra il centro abitato e il contesto naturale sono state individuate tre fasi storiche o livelli, non rigidamente scandibili cronologicamente. La prima è fondata sull'alleanza tra il nucleo primigenio del borgo e i «contrafforti collinosi» dei monti «che lo racchiudono come quinte di un teatro» e il torrente che lo contorna e lo difende naturalmente²³. Successi-

²¹ Cfr. Haraway 2016.

²² Esplorando le «omologie strutturali tra relazioni sociali e forme spaziali» che legano fiumi e città, Osti (2021) riprende il concetto di «distanza» di Simmel, intendendola «come relativa nel tempo, come suo opposto (vicinanza), come simbolo di un punto di vista più ampio, come indifferenza affettiva» (10).

²³ Il passaggio è tratto dal sito del comune di San Martino Valle Caudina: <https://www.halleyweb.com/c064083/zf/index.php/musei-monumenti/index/dettaglio-museo/museo/4> (ultimo accesso 05/05/2025).

vamente, ha luogo una fase di convivenza collaborativa, legata alla sussistenza del borgo, attraverso la coltivazione del castagno e lo sfruttamento dell’acqua del torrente a scopi agricoli, come testimoniano cinque mulini ad acqua e toponimi quali via del Mulino Vecchio e vicolo Palmentole, tracce parlanti di questa epoca, in cui il corso d’acqua disegnava la linea di confine tra l’urbano e la campagna.

L’ultima fase della relazione tra l’insediamento umano e il territorio è invece caratterizzata da negazione, sommersione e rimozione. Contestualmente alla realizzazione dell’attuale palazzo municipale, costruito nel 1860 invadendo parzialmente l’alveo fluviale, viene tombato il primo tratto del Caudino, probabilmente a causa dell’insalubrità delle sue acque, proprio nel punto in cui è avvenuta l’esplosione del 2019 (Pisaniello in Sandulli 2022: 24-25). Non si può datare con altrettanta esattezza la chiusura della parte contigua, corrispondente all’attuale piazza XX Settembre, ma si può ipotizzare che fosse ancora scoperta nei primi decenni del Novecento (Petecca in Sandulli 2022: 36-40). Significativamente, a discapito della toponomastica ufficiale, quella zona è correntemente chiamata “Capofiume” dagli abitanti. L’incertezza rispetto alle diverse fasi in cui il torrente è stato tombato e – caso ancor più emblematico – rispetto al corso stesso dell’alveo coperto, consentono di parlare non solo di indifferenza degli abitanti verso il torrente, ma addirittura di rimozione collettiva.

Come emerge dalle parole stesse degli abitanti, la relazione con il torrente non è più data (Pisaniello in Sandulli 2022: 24). Per il monte, il distacco empatico è stato generato da un graduale allontanamento fisico. Se in passato vi era uno stretto rapporto di reciproca influenza legato alla sussistenza del borgo, a partire dalla metà del secolo scorso i terreni privati sono stati progressivamente abbandonati ed è venuta sempre meno anche la frequentazione a scopi ricreativi. La sensazione di espulsione è percettivamente amplificata dall’infrastrutturizzazione frapposta tra il monte e il nucleo urbano, con tralicci e opere idrauliche strutturali che spazializzano la cornice tecnica che circoscrive il campo del possibile e la rimozione del monte dall’orizzonte della progettualità e delle aspirazioni della comunità.

Tuttavia, la presenza fisica, allo scoperto, del Caudino ha innescato un acceso dibattito, generando occasioni di confronto anche conflittuale su questioni, seppur distanti dalla contingenza, significative per la vita pubblica del paese, dando adito a esiti imprevisti e in costante evoluzione. Dall’iniziale ipotesi di ri-tombamento, per quanto fosse una risoluzione inscritta in un paradigma di sicurezza e prevenzione, si è deciso di non

ricoprire l'alveo e di realizzare una seconda apertura poco più a monte, nella piazza Capofiume. Nondimeno, si tratta di una scelta contestata: la condivisione dello spazio pubblico è contesa e la percezione di questa nuova convivenza non è univoca, ma si esprime nelle resistenze e spinte a tornare allo *status quo ante*, nel volerla mettere a profitto sul solco di un immaginario turistico mercificante e nelle sincere aperture a nuove forme di coesistenza.

In questo senso, l'esercizio di astrazione ed esasperazione di fenomeni radicati e tra loro antagonisti mira a sollecitare una riflessione sul futuro a partire dai desideri e dalle aspirazioni collettive. L'esplorazione di scenari futuri controfattuali rappresenta pertanto una pratica politica, rivendicativa e di ricerca in cui si sperimenta la potenza delle narrazioni nell'orientare e riorientare la realtà, nel riscrivere le storie di coabitazione del mondo. Queste rappresentazioni possono essere lette come tra loro alternative, o – e questo si configura, forse, come un quarto scenario – come tappe di un percorso verso una società multispecie.

Nel primo scenario, *Artificializzazione*, il torrente viene nuovamente tombato. Il riscaldamento climatico è al culmine: l'innalzamento delle temperature e la frequenza e l'intensità delle piogge hanno raggiunto ormai livelli insostenibili. La frana si verifica una volta all'anno e le soluzioni impiegate per farvi fronte sono di tipo tecno-ingegneristico: sempre più briglie idrauliche, vasche e muri per il contenimento. Finché persino tutte queste opere falliscono il loro scopo e l'unica soluzione diventa quella di realizzare un'imponente barriera, talmente alta da coprire quasi del tutto la vista del solco della frana e del monte dal paese, eliminando finalmente non solo il problema ma anche il suo ricordo (Fig. 1).

Il secondo, *Il Borgo dell'Acqua*, è uno scenario di messa a valore e sfruttamento a scopo turistico del borgo e del torrente, che viene del tutto scoperchiato e decorosamente apparecchiato grazie alla rigorosa applicazione del Regolamento del Verde Pubblico e del Decoro Urbano, contenuto nel PSRGRT – Piano Strategico di Rigenerazione Green e Rilancio Turistico. Il borgo viene interamente riconvertito in albergo diffuso e il *quais* del torrente Caudino pullula di bar e ristoranti alla maniera dei navigli milanesi.

Esemplificativo della realisticità di questa direzione è un Documento di Orientamento Strategico per uno Sviluppo Turistico dal titolo *San Martino Borgo dell'Acqua*, redatto nel 2008. Questo programma individua nell'acqua un tema identitario da sfruttare come brand per favorire l'attrattività turistica del paese, attraverso il progetto del "Parco dell'acqua e dell'avventura". È significativo però che la presenza dell'acqua nel borgo

fisico viene identificata non direttamente nel torrente, ma nelle numerose fontane disseminate nel centro urbano²⁴ (Fig. 2).

Ne *La città multispecie* si immagina invece che, a seguito della frana, nella comunità umana di San Martino nasca un gruppo militante di ispirazione ecologica e antispecista che si batte per la rinaturalizzazione del torrente e per far diventare il monte un bene comune. Man mano che il Caudino viene lasciato libero di riprodursi naturalmente, il paesaggio si trasforma: si assiste alla nascita di un nuovo ecosistema in cui i confini tra urbano e naturale si fanno sempre più sfumati e rarefatti e si esplorano nuove forme di vita condivisa (Fig. 3).

Il nostro è un (con)tributo a quest'ultimo scenario: un'analisi che assume i finimondi come interruzioni rivelatorie dell'ordinario e le smarginature come operatori percettivi e politici capaci di trasformare i bordi da linee di difesa a zone di relazione. Oltreché eventi disgregativi, infatti, questi sconfinamenti possono essere processi di connessione degli effetti del capitalismo sull'interazione tra le specie e tra gli elementi, delle trasformazioni dei mondi interiori e delle azioni trasformative della realtà circostante. Alexis P. Gumbs (2020) ci ricorda che bisogna almeno sforzarsi di rendere visibili le corde che ci legano all'iperrealismo eco-capitalista, anche vivendo tra le sue rovine, anche quando non sembra possibile spezzarle. Le esperienze territoriali delle aree marginali come quella di San Martino Valle Caudina sembrano accogliere le sfide che in *Undrowned* invitano a inventare nuove modalità di fare e non fare attenzione, a immaginare futuri fuori mercato, a dimenticare gli imperativi educativi impartiti dalle retoriche e dalle modalità dominanti di gestione dei territori.

Se tra i riti riproduttivi, le tecniche narrative e le pratiche di cura dei mammiferi marini si riverbera un desiderio urgente di porre fine al capitalismo, questo riverbero diventa udibile e questa fine praticabile soltanto se – come le specie non umane, i torrenti, o i boschi – si riconosce di essere impigliate, normalmente o naturalmente, in una rete estrattivista che opprime, esaurisce e ammala. Come e con Gumbs ci chiediamo: «È possibile disfare la matassa delle conseguenze di secoli di avidità rapace? [...] Non siamo in competizione per lo spazio su questa terra. Facciamo del nostro meglio per imparare a connetterci, orientati alla possibilità di rimanere» (2020: 113, 119).

²⁴ Studio tecnico di Ingegneria del Turismo di Formato, Roberto (a cura di), "San Martino Borgo dell'Acqua", *Documento di Orientamento Strategico per uno Sviluppo Turistico*, Comune di San Martino Valle Caudina, settembre 2008.



Figura 1 – Artificializzazione.

Carmen Guarino – Monica Sandulli, *Finimondi. Smarginature multispecie*



Figura 2 – *Il Borgo dell'Acqua*.



Figura 3 – *La città multispecie*.

Bibliografia

- Armiero, Marco, "Environmental Humanities: un'indisciplina delle relazioni. Crisi ecologica e crisi dei saperi", *OperaViva*, 01.02.2020, <https://operavivamagazine.org/environmental-humanities-unindisciplina-delle-relazioni/>, online (ultimo accesso 27/09/2025).
- Barca, Stefania, *Forces of Reproduction. Notes for a Counter-Hegemonic Anthropocene*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.
- Barad, Karen, "Diffracting Diffraction: Cutting Together–Apart", *parallax*, 20.3 (2014): 168-187. <https://doi.org/10.1080/13534645.2014.927623>
- Ballard, James G., *The Drowned World*, New York, Berkley Publishing, 1962.
- Benjamin, Walter, *Gesammelte Schriften V. Das Passagen-Werk* (1982), trad. it. *Opere complete. IX. I «passages» di Parigi*, Torino, Einaudi, 2000.
- Carrosio, Giovanni, *Margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma, 2019.
- Castelli, Federica, "Città impreviste: soggettività incarnate, conflitti e catastrofi per uno spazio pubblico multispecie", *Tracce urbane*, 9 (2021): 51-69.
- De Martino, Ernesto, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* (1965), Torino, Einaudi, 2019.
- Despret, Vinciane, "The Body We Care For: Figures of Anthropo-zoogenesis", *Body & Society*, 10.2-3 (1998): 111-134. <https://doi.org/10.1177/1357034X04042938>
- Despret, Vinciane, *Que diraient les animaux si... on leur posait les bonnes questions?* (2014), trad. it. *Che cosa rispondono gli animali ... se facciamo le domande giuste?*, Casale Monferrato, Edizioni Sonda, 2018.
- Didi-Huberman, Georges, *Invention de l'hystérie. Charcot et l'iconographie photographique de la Salpêtrière* (1982), trad. it. *L'invenzione dell'isteria*, Bologna, Marietti, 2020.
- Eco, Umberto, *Apocalittici e integrati*, Milano, Bompiani, 1964.
- Ferrante, Elena, *L'amica geniale*, Roma, Edizioni e/o, 2011.
- Ferrante, Elena, *Storia della bambina perduta*, Roma, Edizioni e/o, 2014.
- Fisher, Mark, *Capitalist Realism. Is There No Alternative?* (2009), trad. it. *Realismo capitalista*, Roma, Nero, 2018.
- Formato, Roberto (a cura di), "San Martino Borgo dell'Acqua", *Documento di Orientamento Strategico per uno Sviluppo Turistico*, Comune di San Martino Valle Caudina, 2008.
- Freud, Sigmund, Über die Psychoanalyse (1909), trad. it. *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, in *Opere*, vol. VI, Torino, Bollati Boringhieri, 1974.
- Fusillo, Massimo, "Sulla smarginatura. Tre punti-chiave per Elena Ferrante", *Allegoria*, 73 (2016): 148-153.

- Giardini, Federica, *I nomi della crisi. Antropologia e politica*, Padova, CEDAM, 2017.
- Ghosh, Amitav, *The Great Derangement: Climate Change and the Unthinkable* (2016), trad. it. *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Vicenza, Neri Pozza, 2016.
- Guarino, Carmen, "Distrarsi: abitudine storico-naturale?", *Itinera*, 26 (2024): 291-303. <https://doi.org/10.54103/2039-9251/22256>
- Gumbs, Alexis P., *Undrowned: Black Feminist Lessons from Marine Mammals* (2020), trad. it. *Undrowned. Lezioni di femminismo nero dai mammiferi marini*, Palermo, Timeo, 2023.
- Haraway, Donna, *Modest-Witness@Second-Millennium.FemaleMan– Meets–OncoMouse*, London, Routledge, 1997.
- Haraway, Donna, *SF: Science Fiction, Speculative Fabulation, String Figures, So Far*, Pilgrim Award Acceptance Comments, Science Fiction Research Association, 2011.
- Haraway, Donna, "Awash in Urine: DES and Premarin® in Multispecies Response-ability", *Women's Studies Quarterly*, 40.1-2 (2012): 301-316. <https://doi.org/10.1353/wsq.2012.0005>
- Haraway, Donna, *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Durham, Duke University Press, 2016.
- hooks, bell, "Choosing the Margin as a space of Radical Openness", *Yearning. Race, Gender, and Cultural Politics* (1995), trad. it. "Elogio del margine", in hooks, bell – Nadotti, Maria, *Elogio del margine – Scrivere al buio*, Napoli, Tamu edizioni, 2020: 120-134.
- Iovino, Serenella, "Bodies of Naples: Stories, Matter, and the Landscapes of Porosity", *Material Ecocriticism*, Eds. Serenella Iovino – Serpil Oppermann, Indiana, Indiana University Press, 2014: 97-113. <https://doi.org/10.2307/j.ctt16gzq85.11>
- Iovino, Serenella, "Il chewing gum di Primo Levi. Piccola semantica della resistenza al tempo dell'Antropocene", *MLN*, 135.1 (2020): 231-254. <https://doi.org/10.1353/mln.2020.0000>
- Jameson, Fredric, "Future City", *New Left Review*, 21 (2003): 65-79, online <https://newleftreview.org/issues/ii21/articles/fredric-jameson-future-city> (ultimo accesso 15/10/2025). <https://doi.org/10.64590/dwk>
- Jameson, Fredric, *Archaeologies of The Future. The Desire Called Utopia and Other Science Fictions*, New York, Verso, 2005.
- Janet, Pierre, *L'automatisme psychologique. Essai de psychologie expérimentale sur les formes inférieures de l'activité humaine* (2013), trad. it. *L'automatismo psicologico*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2013.

- Kaika, Maria – Swyngedouw, Erik, "The urbanization of nature: great promises, impasse, and new beginnings", *The New Blackwell Companion to the City*, Eds. Gary Bridge – Sophie Watson, Oxford, Blackwell, 2011: 96-107. <https://doi.org/10.1002/9781444395105.ch9>
- Krenak, Ailton, *Ideias para adiar o fim do mundo*, São Paulo, Companhia das Letras, 2019.
- Levi, Primo, "Storie naturali", *Tutti i racconti*, Torino, Einaudi, 2015: 15-175.
- Levi, Primo, *Il sistema periodico*, Opere, vol. I, Torino, Einaudi, 1987: 429-649.
- Metta, Annalisa, *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, Roma, DeriveApprodi, 2022.
- Moore, Jason W., *Capitalism in the Web of Life*, London–New York, Verso, 2015.
- Nardi, Francesca, "Cartoline da San Martino Laguna Caudina 2172: pratiche di scrittura informale per abitare immaginari futuri", *Italian Studies*, 80.1 (2025): 103-115. <https://doi.org/10.1080/00751634.2025.2449785>
- Olcuire, Serena – Pisano, Leandro, "Cambiamenti climatici e territori marginali. Un percorso di conoscenza collettiva in Valle Caudina", *Saperi territorializzati: studi critici sul margine e i suoi patrimoni*, CISAV (Centro Indipendente Studi Alta Valle del Volturno), 2021: 81-84.
- Olcuire, Serena, "Sovversione", *Selvario. Guida alle parole della selva*, Eds. Aa.Vv., Milano, Mimesis, 2023: 555-561.
- Osti, Giorgio, "Relazioni socio-fluviali nelle città della valle del Po. Un quadro analitico", in Giorgio Osti (a cura di), *Fiumi e città. Un amore a distanza*, vol. I, Padova, Padova University Press, 2021: 9-28.
- Pinto, Isabella, *Elena Ferrante. Poetiche e politiche della soggettività*, Milano, Mimesis, 2020.
- Pugno, Laura, *Sirene*, Torino, Einaudi, 2007.
- Sabatini, Francesca, *Geografia delle aree interne. Discorsi e pratiche turistiche nella Sicilia fredda*, Milano, Guerini Scientifica, 2024.
- Sandulli, Monica, *Rompere i (m)argini: Crisi ecologica, conflitti interspecifici e futuri possibili in Valle Caudina*, tesi del Master in "Environmental Humanities – Studi dell'Ambiente e del Territorio", Università di Roma Tre, 2022, https://www.master-territorio-environment.it/new/wp-content/uploads/2023/05/Monica-Sandulli_Elaborato-finale-Master-EH.pdf, online (ultimo accesso 05/05/2025).
- Stengers, Isabelle, *Au temps des catastrophes. Résister à la barbarie qui vient* (2009), trad. it. *Nel tempo delle catastrofi. Resistere alla barbarie a venire*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2021. <https://doi.org/10.1353/sub.2018.0009>
- Stengers, Isabelle – Savransky, Martin, "Relearning the Art of Paying Attention: A Conversation", *SubStance* 145, 47.1 (2018): 130-145.

- Swyngedouw, Erik – Kaika, Maria, "The environment of the city... or the urbanization of nature", in *A companion to the City*, Eds. Gary Bridge – Sophie Watson, Oxford, Blackwell, 2000: 567-580. <https://doi.org/10.1002/9780470693414.ch47>
- Timeto, Federica, *Animali si diventa. Femminismi e liberazione animale*, Napoli, Tamu Edizioni, 2024.
- Tsing, Anna L., "Unruly Edges: Mushrooms as Companion Species", *Environmental Humanities*, 1 (2012): 141-154. <https://doi.org/10.1215/22011919-3610012>
- Tsing, Anna L., *The Mushroom at the End of the World. On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*, Princeton, Princeton University Press, 2015.
- Van Dooren, Thom – Kirksey, Eben – Münster, Ursula, "Multispecies Studies: Cultivating Arts of Attentiveness", *Environmental Humanities*, 8.1 (2016): 1-23. <https://doi.org/10.1215/22011919-3527695>
- Virno, Paolo, *Motto di spirito e azione innovativa. Per una logica del cambiamento*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

The Authors

Carmen Guarino

Dottoressa di ricerca in Studi Culturali presso l'Università degli Studi di Palermo, esplora i fenomeni legati alla distraibilità con un approccio transdisciplinare e situato, che intreccia filosofia politica e antropologia, Medical Humanities, studi mediiali, letterari e di genere.

Email: carmen.guarino@unipa.it

Monica Sandulli

Architetta e dottoranda in Urban Planning, Design and Policy presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. I suoi temi di ricerca includono l'ecologia politica urbana, le fragilità territoriali, la giustizia spaziale in una prospettiva socio-ecologica e le relazioni umano-natura.

Email: monica.sandulli@polimi.it

Carmen Guarino – Monica Sandulli, *Finimondi. Smarginature multispecie*

L'articolo

Data invio: 30/04/2025

Data accettazione: 31/08/2025

Data pubblicazione: 30/11/2025

Come citare questo articolo

Guarino, Carmen – Sandulli, Monica, “Finimondi. Smarginature multispecie”, *Dopo la Catastrofe. Narrazioni postapocalittiche contemporanee. After the Catastrophe. Contemporary Post-Apocalyptic Narratives*, Eds. E. Abignente – C. Cao – C. Cerulo, *Between*, XV.30 (2025): 233-260, <http://www.between-journal.it/>